DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali. Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative. Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25 | DOMENICA 12 GIUGNO 1949 | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 140

Un'ora di lavoro per i braccianti in lotta!
Rispondete tutti all'appello della C.G.I.L.

IL VOTO DI TRIESTE

Oggi i cittadini di Trieste vanno alle urne, per la prima volta dopo quattro anni che il cannone ha taciuto. Gli inglesi e gli americani, i quali governano la città e il suo esiguo territorio e li occupano con quindicimila soldati e diecimila poliziotti, hanno ritenuto di non poter più oltre procrastinare le elezioni amministrative e di concedere finalmente un consiglio comunale elettivo agli abitanti della città-caserma dove, ad onta di ogni convenzione internazionale, il loro governatore militare è padrone assoluto e dà cui le loro truppe non hanno alcuna intenzione di allontanarsi.

Un grande manifesto elettorale democristiano, che a tutta prima pare piuttosto sibillino, rivela le intenzioni di coloro che hanno finalmente indette le elezioni. 12-18 dice: per ricordare il 18 di aprile e sollecitare i triestini a rinnovare, il 12 giugno, il plebiscito della paura, dell'anticomunismo e della soggezione alla politica del Vaticano e dell'America. Monsignor Santin, che fu a suo tempo una specie di cardinal Schuster, ha provveduto al manifesto pastorale, e tutti i mezzi già usati vengono ripresi persino con maggiore intensità e più sfacciata impudenza.

Si vota a Trieste e si vorrebbe che, per uno straordinario miracolo, gli elettori fossero fatti ciechi così da ignorare ancora il malgoverno democristiano e la politica estera di Washington e di Londra. Si vota a Trieste, come si è votato a Cagliari, a Viareggio, a Molfetta e si spera di riportar indietro la lancetta del tempo.

Si affrontano ancora una volta da una parte le forze del lavoro e del progresso e dall'altra quelle del privilegio e della reazione; ma per mascherare il contrasto e per ingannare gli elettori, privilegiati e reazionari puntano a Trieste su una carta che sperano più efficace ancora di quelle, già usate, del timore dell'inferno e della fobia anticomunista e tale, che sommandosi ad esse garantisca la vittoria. I reazionari di ogni gradazione buttano sul tavolo elettorale una carta falsa che hanno tirato fuori dalla manica: quella della nazionalità, della difesa dell'italianità di Trieste. Così l'operaio dei cantieri e delle ferriere dovrebbe dimenticare lo sfruttamento, così il contadino dovrebbe ignorare la sua vita di miseria, così il pescatore la sua fatica e l'impiegato e l'intellettuale ogni loro speranza di vita migliore e ogni esigenza di libertà.

Italia e anti-Italia, dicono coloro che soltanto da questo imbroglio possono ancora sperare qualcosa e «*Italia, pace, lavoro e libertà*» ha avuto l'impudenza di gridare in piazza dell'Unità proprio De Gasperi.

Ma le parole non possono bastare davvero, se dietro ad ognuna c'è la *smentita della realtà*. De Gasperi, del quale i giornali raccontano compiacinti l'omaggio al governatore militare alleato, è l'uomo che ha dimostrato ad ogni trattativa diplomatica di esser preoccupato soltanto che inglesi e americani potessero andarsene, non solo perchè li vuole a Trieste ad occupare la città e il porto, ma perchè li vuole in Italia.

De Gasperi, che ha preteso di parlare d'Italia, è l'uomo il quale veniva dal congresso di Venezia, dove si è sputato sulla cultura italiana e dove si è inneggiato alla sacrestia contro la scienza e si è irriso al 20 settembre. I triestini dovrebbero quindi ripudiare le pagine di Svevo e i versi di Saba, la loro tradizione di ribellione al gendarme austriaco e al poliziotto fascista per riconoscere in De Gasperi l'uomo che può impersonare l'Italia. I triestini dovrebbero ignorare la vita e le sofferenze dei lavoratori italiani, le sopraffazioni governative, dovrebbero cancellare dalla memoria il nome di Sforza per credere, anche soltanto un momento, al grido ipocrita di *lavoro, libertà e pace*.

Ma che cosa possono garantire ai 22.000 disoccupati del territorio, agli uomini che non vedono più un segno di vita intorno agli altiforni di Servola, ai marittimi che stanno da mesi senza imbarcarsi, ai lavoratori i quali soffrono per l'inattività di San Rocco, coloro che sono responsabili della smobilitazione di Taranto, della Navalmeccanica, della Caproni, dei 2.000.000 di senza lavoro, che le statistiche di Fanfani non riescono nè a nascondere, nè a sfamare?

Il fatto stesso che il così detto *fronte italiano* vada dai fascisti del MSI, che ripresentano i più tristi figuri dello squadrismo, agli pseudo socialisti di Saragat, che vogliono scindere le forze del lavoro, e dal blocco monarchico, che ripresenta Delcroix l'esaltatore delle guerre di Mussolini, ai clericali, che fornicarono con gli austriaci di Cecco Beppe e con i tedeschi di Hitler prima di fornicare con gli americani di Truman, questo solo fatto svela l'inganno che si nasconde nel tentativo di impostare sullo sciovinismo la campagna elettorale.

Dall'altra parte tentano nei confronti della popolazione slovena lo stesso gioco i «bianchi» di Agnelletto e gli agenti di Tito, ansiosi soltanto di sfruttare i contrasti fra i popoli e di giocare la carta dello sciovinismo jugoslavo per la loro politica a Lubiana o a Belgrado.

E' un vecchio inganno al quale i lavoratori contrappongono la difesa dei diritti fondamentali e della pace e il principio della fratellanza internazionale. I comunisti triestini sono riusciti a raccogliere la classe operaia dietro la bandiera della lotta antiimperialista e della pace. Italiani hanno salvato l'onore d'Italia impedendo che gli uomini liberi di ogni nazione potessero confondere l'Italia con i relitti del fascismo, sloveni hanno condannato il tradimento di Tito e le sue pretese sopraffattrici; lavoratori e democratici si battono perchè non sia più oltre impedita la vita della loro città dall'occupazione straniera, dallo sciovinismo fascista e titino, dalla miseria che l'imperialismo le impone.

Ecco perchè oggi in nome dell'Italia e della libertà e del lavoro auguriamo vittoria ai comunisti triestini i quali si battono alla testa dei lavoratori contro gli ipocriti e i traditori che tentano ancora una volta di nascondersi dietro il tricolore. Ecco perchè in nome della pace salutiamo le forze che combattono strenuamente contro la politica di oppressione e di guerra degli imperialisti.

GIANCARLO PAJETTA

In IV pagina una
GRANDE CARTA DELLA CINA
sulla quale potrete seguire gli sviluppi della vittoriosa lotta di liberazione del popolo cinese.
DIFFONDETELA!

TUTTI I LAVORATORI A FIANCO DEI PROLETARI DELLA TERRA!

Gli agrari hanno rotto le trattative I braccianti rafforzano lo sciopero

Il bestiame governato e munto una volta al giorno Mercoledì sospensione generale del lavoro nelle campagne - La Confida non tratta coi mezzadri

La C.G.I.L. apre una sottoscrizione in appoggio agli scioperanti

Le trattative per la vertenza bracciantile, che dal 18 maggio tiene in sciopero milioni di proletari della terra in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, in Emilia, nel Lazio, in Puglia, in Lucania, e che ha visto scendere in lotta per periodi più o meno lunghi intere province delle Marche, della Toscana, dell'Abruzzo, della Campania, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, sono state rotte ieri alle 12,45.

In proposito la Confederterra (a firma Bosi e Cristaldi), la Federbraccianti (a firma Romagnoli), la «libera» Confederazione agricola (a firma Zini) e la «Liberbraccianti» (a firma Formis) hanno diramato congiuntamente il seguente comunicato ufficiale:

«Nella mattinata di ieri, convocato dall'on. La Pira, ha avuto luogo un nuovo incontro fra i rappresentanti della Confida e quelli della Federbraccianti nazionale, della Confederterra, della «Liberbraccianti» e della «CLAI» per un ulteriore tentativo di raggiungere l'accordo. I rappresentanti della Confida hanno ribadito le loro posizioni intransigenti: essi hanno dichiarato di rifiutare pregiudizialmente ogni impegno per la esecuzione di opere di miglioramento agrario, di escludere ogni regolamentazione delle disdette, respingendo persino le proposte presentate dall'on. La Pira. Analoga posizione di netto rifiuto la Confida ha mantenuto per quanto riguarda l'aumento degli assegni famigliari con l'inclusione in essi dell'indennità di caro-pane. Di fronte alla cieca intransigenza della Confida, ai rappresentanti dei lavoratori non rimaneva altro che constatare l'impossibilità di continuare le trattative, le quali sono pertanto rimaste sospese. Le organizzazioni dei lavoratori, le quali prima e durante lo sciopero e poi nel corso delle trattative hanno dato prova della più larga tolleranza e condiscendenza, animate dalla volontà di raggiungere un accordo, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento sulla grave responsabilità che si sono assunti i rappresentanti della Confida, provocando danni gravissimi alla produzione e all'economia con una politica di provocazione condotta contro i lavoratori in opposizione alle loro giuste e moderate richieste».

Veniva molto commentato ieri il fatto che questa presa di posizione fosse stata fatta in comune coi sindacalisti d. c.

L'Esecutivo della Confederterra, riunitosi d'urgenza, ha preso atto delle deliberazioni prese dalle organizzazioni dei lavoratori della Val Padana, non appena conosciuto l'esito negativo dei colloqui.

E' stato deciso di governare e mungere il bestiame una sola volta al giorno e di sospendere tutti gli altri lavori di stalla.

L'Esecutivo della Confederterra ha inoltre deciso di indire per mercoledì 15 giugno 24 ore di sciopero generale nelle campagne di tutta Italia e di convocare per tale giorno grandi manifestazioni in tutti i centri rurali della nazione con la partecipazione solidaristica dei compartecipanti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti e di tutta la popolazione rurale.

La Segreteria della CGIL ha lanciato ai lavoratori di tutte le categorie un appello per sostenere la lotta dei lavoratori agricoli.

«Milioni di braccianti e di salariati agricoli — dice tra l'altro lo appello — stanno conducendo da 30 giorni la lotta più eroica, più vasta, più compatta, che registri la storia del nostro Paese.

Per sostenere la lotta della categoria più povera, più sfruttata, più colpita dalla disoccupazione e dalla fame, VERSIAMO TUTTI UNA ORA DI LAVORO.

Questo è l'invito che la grande CGIL — baluardo invincibile dei diritti dei lavoratori — rivolge a tutti voi perchè le aspirazioni di oltre due milioni di proletari agricoli siano soddisfatte.

La vittoria dei braccianti è certa

(Continua in 5.a pag., 2.a colonna)

Faticoso andamento dei colloqui con la Confindustria

Domani Direttivo della C.G.I.L.

A quanto ci è dato sapere, le trattative fra i rappresentanti dei lavoratori e della Confindustria procedono con molta difficoltà, dato che gli industriali non sembrano disposti a fare nessuna concessione

Mentre i lavoratori insistono perchè la rivalutazione delle categorie e l'aumento degli assegni familiari siano attuati immediatamente, gli industriali insisterebbero su un loro piano che renderebbe ipotetiche e irrilevanti tanto la rivalutazione quanto la revisione degli assegni familiari. Sotto questo aspetto il Comitato Direttivo della CGIL, che si riunisce domani, si troverà nella necessità di dover esaminare la situazione difficile che verrebbe a crearsi nel caso che gli industriali insistessero nel loro atteggiamento

Il 10 luglio il Congresso della Federazione statali

FIRENZE, 11 — Dal 10 al 16 luglio prossimo si svolgerà a Firenze il 3. Congresso della Federazione nazionale degli statali.

RIVELAZIONI DELLA STAMPA AMERICANA

S. U. e Inghilterra si preparano a riconoscere Mao Tze Tung?

Stati Uniti e Gran Bretagna, spinti da pressanti ragioni economiche, avrebbero raggiunto un accordo in questo senso

NEW YORK, 11. — Secondo quanto asserisce il noto giornalista Drew Pearson in un articolo pubblicato dal «Daily Mirror», il Governo degli Stati Uniti avrebbe fatto pressioni su quello britannico affinchè questo non riconoscesse il Governo cinese dopo la caduta di Sciangai. Drew Pearson aggiunge che, dopo il passo dell'ambasciatore Lewis Douglas, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avrebbero deciso però ad un compromesso che lascerebbe alla Gran Bretagna la facoltà di riconoscere il Governo popolare cinese un giorno o due prima del riconoscimento da parte degli Stati Uniti.

Le rivelazioni di Pearson, generalmente molto bene informato, confermano le notizie più volte diffuse e altrettante volte smentite, sull'atteggiamento delle potenze imperialistiche nei riguardi della Cina popolare. Tale atteggiamento è dettato dalla impellente necessità, per la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, di mantenere vivi i rapporti commerciali con il grande paese dell'Estremo Oriente sotto pena, in caso contrario, di un aggravamento della crisi economica in atto

Gli ambienti commerciali e politici americani carezzano inoltre la illusione di poter mantenere ancora, nonostante il nuovo regime di popolo, un certo controllo sulla politica della Cina mediante la pressione economica, anche se sono ormai convinti di aver perso il grande mercato coloniale cinese. Le illusioni degli imperialisti urtano però contro la realtà, realtà che è stata ribadita ancora recentemente dal generale comunista Li Tao. Il generale ha infatti dichiarato che il Governo popolare cinese è favorevole alla ripresa delle relazioni diplomatiche e commerciali con gli altri paesi, ma intende che tali relazioni siano basate sull'eguaglianza e sul rispetto reciproco per l'indipendenza.

Anche l'economia giapponese si trova oggi a fronteggiare lo stesso problema degli anglo-americani. Da Tokio si apprende che la conferenza per promuovere il commercio con la Cina, alla quale partecipano duecento parlamentari e uomini di affari cinesi e giapponesi, ha deciso di chiedere l'autorizzazione di inviare una missione commerciale giapponese nella Cina popolare. Il leader comunista giapponese Sanzo Nosaka si è offerto come capo della missione.

La conferenza è stata tenuta in seguito ad un giro di propaganda compiuto da Nosaka nella regione di Osaka, durante il quale numerosi industriali gli hanno chiesto d'intervenire per promuovere la ripresa del commercio con la Cina. Nosaka infatti è amico personale di Mao Tze Tung.

La «New China News Agency» informa oggi che è stato costituito l'Ufficio per la Cina centrale del Comitato centrale del Partito Comunista cinese. Il generale Liu Piao è stato nominato segretario dell'Ufficio

LA CRISI NELLO SCHIERAMENTO DEL 18 APRILE

Mondolfo e Faravelli si dimettono Nuovi allarmi per l'invadenza clericale

Proteste della "Voce Repubblicana" per le offese alla cultura laica italiana

Nella confusione che continua a regnare — ormai cronicamente — in campo socialdemocratico si sono registrati ieri fatti nuovi di rilievo. L'on. Mondolfo, segretario del Partito, l'on. Faravelli, direttore della «Umanità», e gli on. Cossu e Matteotti si sono dimessi dalle loro cariche direttive per protesta contro la decisione presa ieri dagli esponenti della destra di respingere le proposte di Romita e Silone per un rinvio del Congresso del P.S.L.I. La data di questo Congresso è stata fissata per il 16 giugno: l'atto di forza della destra viene considerato un vero e proprio colpo gobbo ai danni degli «unificandi» Romita e compagni e a scorno dello stesso Comisco. L'ala saragattiana del P.S.L.I. è certa, ormai, di avere la maggioranza al Congresso e per nulla al mondo vorrebbe rinunciare ad esso: ottenuta la vittoria in seno all'assise socialdemocratica, l'ala sagarattiana pensa infatti che non le sarà difficile dettare le sue condizioni a tutte le correnti interne ed esterne socialdemocratiche, sia per quanto riguarda la partecipazione al governo (alla quale Saragat subordinaqualsiasi «unificazione»), sia per quanto riguarda l'accodamento di Romita al P.S.L.I.

L'on. Mondolfo, per protesta contro questo atteggiamento, ha perfino minacciato di dimettersi dal Partito oltrechè dalla carica: ma in una riunione serale ha capitolato, rinunciando a un così scomodo progetto e pur dichiarando di ritenere il rifiuto unilaterale della proposta Romita-Silone molto grave e seriamente compromettente per la causa della unificazione. Le stesse dichiarazioni hanno reso i romitiani

Le resistenze alla linea governativa di Saragat non sono tuttavia il solo sintomo della crescente impopolarità dell'attuale politica del P.S.L.I. La stampa socialdemocratica ospitava anche ieri aspre reazioni all'intervista di De Gasperi in proposito.

Negli ambienti politici si rilevava anzi un parallelismo tra l'intervento attivo di De Gasperi sui problemi della terza forza, l'intolleranza brutale di Scelba contro ogni opposizione anche di principio alla D. C. e l'attacco degli organi di stampa cattolici contro esponenti liberali. Sono tre manifestazioni differenti — si diceva — di uno stesso atteggiamento politico, e tutte ispirate ad un unico scopo: tenere agganciate le correnti politiche anticomuniste al carro democristiano, per servirsene come copertura nella marcia verso un regime clericale salvo ad impedire assolutamente alle correnti alleate di utilizzare la loro partecipazione al governo per differenziarsi e rafforzarsi a loro volta. Il gioco è facile, naturalmente, perchè la D. C. è il vaso di ferro e gli alleati sono i vasi di creta a cui spetta tradizionalmente di sfasciarsi per via.

Ma la sorte dei vasi di coccio sembra non vogliano condividerla i tre senatori Nitti, Labriola e Lucifero, i quali si sono affrettati a rispondere vivacemente all'aspro attacco rivolto ieri contro di loro dal Vaticano.

In particolare l'on Labriola ha detto di trovare più che naturale l'attacco del Vaticano contro una libera opposizione al partito governativo, dato il carattere marcatamente clericale di questo partito. Il vecchio senatore ha aggiunto che l'atteggiamento politico del Vaticano, va rivelando a molti il carattere di classe delle gerarchie ecclesiastiche, facilitando la rinascita di una opposizione ai clericalismo. Il 18 aprile appartiene al passato — ha concluso l'on. Labriola — è una rinascita dell'Italia laica è la cosa più probabile

Dal canto loro autorevoli esponenti del Partito liberale, tra i quali gli on. Lucifero, Capua, Perrone-Capano ed altri, si dice che preparino una lettera manifesto per proporre l'uscita del PLI dal governo e la convocazione, a questo scopo, del Consiglio nazionale del Partito.

Dell'accresciuta preoccupazione per questo stato di cose tra tutti gli alleati della D. C., non mancano del resto i sintomi in tutta la stampa, compresa quella indipendente. Perfino la «Voce repubblicana», di solito uno dei più servili tra i fogli governativi, ospita ieri un violento attacco contro un recente esempio del dilagante oscurantismo clericale.

L'attacco è rivolto contro una pubblicazione di un certo monsignor Paolo Guerrini, che si traduce — scrive la «Voce» — «in una settaria denigrazione non solo del movimento insurrezionale bresciano ma di tutto il movimento repubblicano e italiano durante il Risorgimento», e in una «offesa indegna a Giuseppe Mazzini». La «Voce repubblicana» non si limita — e qui è l'interessante — ad attaccare l'ignoto prete ma fa un chiaro riferimento alle responsabilità governative e al pericolo di soffocamento clericale, ed esplicitamente afferma che «...tra chi se la prende contro il «culturame» e chi proibisce l'affissione di manifesti riproducenti la «Nascita di Venere» del Botticelli, spira oggi nella nostra cultura aria di reazione».

OGGI ITALIA - UNGHERIA

Auguri agli "azzurri" per la partita di Budapest

Tutti i giocatori della squadra italiana sono in ottima forma

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 11. — *Anche i giornalisti e gli accompagnatori più scettici sono rimasti sorpresi dell'Ungheria, di aver trovato un Paese tanto tranquillo e operoso, di aver visto le strade popolate di gente elegante e allegra. Ma di ciò che ho visto nella nuova democrazia popolare ungherese, vi racconterò prossimamente.*

Ora è bene mi affretti a narrarvi quanto è accaduto oggi e ciò che i gentilissimi redattori della «Gazzetta Sportiva» di Budapest mi hanno detto della loro squadra.

Gli azzurri questa mattina alle 10 hanno preso l'autobus e si sono recati al campo dell'Ujpest per svolgere un leggero allenamento. Il campo dell'Ujpest può contenere al massimo 55.000 persone e difatti tanti sono stati i biglietti venduti. Il suo fondo è assai buono, elastico, coperto di una peluria di erba speciale, sottile e resistente.

La formazione ufficiale della Squadra italiana è la seguente: Moro, Giovannini, Beccattini; Annovazzi, Tognon, Fattori; Boniperti, Lorenzi, Amadei, Cappello, Carapellese.

E' stato preferito Moro a Franzosi dopo una lunga discussione tra Novo e Copernico, perchè, secondo loro, attualmente Moro è più in forma di Franzosi. Io non sono di questa opinione e avrei preferito Franzosi perchè più esperto di incontri internazionali e più affiatato con i terzini e i mediani, ma i C. U. hanno deciso. Così è chiaro: se Novo si è acquistato Morb per il Torino vuol dire che gli piace come gioca.

Tutti i giocatori godono ottima salute. Anche Beccattini e Carapellese si sono ristabiliti. Nel pomeriggio i giocatori, dopo un breve riposo se ne sono andati a spasso per la città. Questa sera andranno ad assistere a un grande spettacolo al Circo Equestre e alle 22 andranno a coricarsi.

Dopo l'allenamento, in compagnia di uno dei migliori tecnici ungheresi, il giornalista Lukas, mi sono recato all'Isola Margherita ove in un grande albergo sono radunati i calciatori magiari. L'albergo è nazionalizzato e sorge al centro dell'isoletta in mezzo al Danubio, in luogo suggestivo pieno d'incanto.

Lukas mi ha fatto fare conoscenza con la nazionale e mi ha dato la formazione ufficiale della squadra che è la seguente: Henni, Rudas, Balog II; Boszig, Borszey, Lakat; Budai, Kocsis, Deak, Szusza, Puskas.

Henni è un giocatore di 26 anni, alto 1,82, robusto, di professione maestro di ginnastica in una scuola media della capitale. Ha le spalle larghe e gambe lunghe e cammina dinoccolato come un burattino.

Rudas è di media statura, ventottenne. E' il più veloce giocatore d'Ungheria ed è stato anche campione dei 100 metri che corre in 10"9. Durante la settimana fa il barmann.

Balogh II è alto 1,68. E' impiegato presso una fabbrica di lampade Orione. Boszig è alto 1,70, ventiquattrenne e gestisce un negozio di utensili domestici con l'ala sinistra Puskas. E' forse il giocatore più internazionale della squadra e senza dubbio il più intelligente.

Borszey centro-mediano, ventotto anni, alto 1,77, è stato soprannominato l'ariete per la potenza del suo calcio. Lakat, mediano sinistro, alto 1,63 è il più vecchio della squadra avendo 29 anni. E' professore di ungherese in un liceo e istruisce e consiglia i compagni di squadra con tono professorale che fa ridere i

Carapellese, il giovane capitano degli «azzurri»

calciatori gli vogliono molto bene.

Budai ala destra, alto 1,64 ha ventanni ed è operaio metallurgico; Kocsis ha 21 anni. E' alto 1,64 ed è commesso di drogheria. E' molto tenace e ottimo stoccatore.

Deak è il tipo più strambo della squadra: alto 1,80, robusto, dal collo taurino, ha due gambe e braccia muscolose: è di carnagione bianca, quasi femminea. Ha un tiro che sembra una cannonata e forse per questo lo chiamano la «grossa berta».

Szusza capitano, ha 26 anni è alto 1,78 e fa l'impiegato; Puskas lo conoscete già: lo avete visto giocare a Torino e sapete che è un asso.

La squadra ungherese, secondo i tecnici, è la più forte che l'Ungheria abbia mai avuto. Lukas mi ha detto che la squadra rappresenta un complesso omogeneo e ben affiatato nella quale spiccano per il loro valore tecnico i fuori classe Rudas e Boszig. La squadra applica fedelmente il sistema ed ha un quadrilatero di prim'ordine e sfrutta molto il gioco degli spostamenti e delle triangolazioni in cui, dice sempre Lukas, il Torino era maestro. Inoltre usa la tattica del fuorigioco. Così ha concluso Lukas; anche fisicamente gli atleti ungheresi sono molto a posto e atleticamente sono preparati alla perfezione.

Tutti gli ungheresi interrogati ci hanno detto di aver probabilità di vincere. Non vogliamo fare pronostici: sappiamo benissimo che la nostra squadra come forza d'assieme non vale gran che; i terzini sono deboli; il quadrilatero non esiste; ma sappiamo che tra gli italiani, specie in prima linea vi sono uomini che sono dei veri giocolieri del calcio e che quando sono sotto il peso della responsabilità, sanno fare miracoli.

Nella capitale ungherese l'attesa per il match è molto grande.

Sarà un match interessantissimo e senza dubbio cavalleresco perchè questo popolo è corretto ed educato più di qualsiasi altro e la loro squadra non può che rispondere a queste caratteristiche.

MARTIN

Il popolo di Trieste alle urne per la prima volta dopo la guerra

La campagna elettorale ha mostrato la forza e la compattezza del Partito Comunista - I risultati saranno resi noti domani alle ore 12

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 11. — Le operazioni di voto avranno inizio a Trieste domattina alle 6 e si chiuderanno alle ore 21 di domani sera. Gli scrutinii avranno invece inizio lunedì mattina e i primi risultati potranno essere noti solo a mezzogiorno. I candidati ai 60 seggi del Consiglio Comunale sono 561, divisi in dodici liste.

Le indici liste che si trovano di fronte ai comunisti sono le seguenti: D.C., repubblicani, socialisti, liberali, missini, blocco italiano (cioè monarchici e qualunquisti); queste prime sei liste fanno parte della cosiddetta Lega Nazionale; vi sono poi due liste nazionaliste slave, quella dei titini e quella degli slavi bianchi, la prima delle quali si chiama fronte popolare e la seconda unione democratica slovena; infine vi sono tre liste indipendentiste, una sostenuta dal governo alleato (blocco triestino), una sostenuta dai titini (Trieste ai triestini) e una dei repubblicani indipendenti.

Il contrassegno del partito comunista del Territorio Libero è costituito dall'intreccio di falce e martello con l'alabarda triestina, ed è nella scheda elettorale al secondo posto a sinistra in alto. Il primo posto è occupato dallo scudo crociato democristiano.

Le elezioni si svolgono in 277 seggi da 37 dei quali sono esclusi gli scrutatori comunisti. Il fatto è da sè solo abbastanza indicativo circa il grado di democraticità di queste elezioni. Altre illegalità sono state quotidianamente denunciate dai comunisti: sono stati compilati migliaia di certificati elettorali intestati a persone morte o ricoverate in manicomi da parecchi anni; è stato dato il diritto di voto a gente che da anni non ha più a Trieste la sua residenza abituale ed ha già votato in Italia. Il voto è stato negato invece a centinaia di triestini per futili motivi: un tale non è elettore perchè gli austriaci lo hanno tenuto in carcere per ventiquattr'ore nel 1912:

Terrorismo religioso

Il terrorismo religioso si è esercitato in misura ridotta rispetto alle elezioni italiane: non si sono viste madonne passeggiare, piangere o sudare sangue, come è accaduto nelle più credule parrocchie italiane. In compenso i sei partiti della Lega Nazionale hanno esercitato su larga scala il «terrorismo patriottico» di cui si ha la prova più curiosa nell'assenza totale di discussioni politiche.

A Trieste nessuno discute di politica, nessuno ne ha discusso durante la campagna elettorale, salvo che nei rioni popolari. Niente crocchi, niente scommesse. Dopo i comizi le piazze si vuotano rapidamente, la gente rimane silenziosa e sospettosa. Quando una campagna elettorale è impostata sul tema dell'italianità, nessun partito politico può sfuggire all'accusa di antitalianità da parte dei suoi avversari. Il piccolo borghese, il medio borghese, tranquilli, attivi e intelligenti, ee ne sono stati zitti per paura dei missini e dei blocchisti, sempre pronti a gridare all'antitalianità. Inoltre c'è a Trieste un poliziotto in divisa per ogni venti elettori.

Il quartiere S. Giacomo

Fare previsioni elettorali è sempre difficile, ma in questo caso sarebbe addirittura impossibile. Anche il comizio di De Gasperi, su cui oggi la stampa italiana ha rovesciato fiumi di superlativi, non può fornire indicazioni bastevoli. Intanto questa stampa non ha accennato ai treni speciali e alle centinaia di autocarri strabocchevolmente carichi di fedeli democristiani venuti da Udine, Gorizia, Monfalcone, Cormons, Conegliano per conferire «oceanicità» all'adunata. Applausi assicurati dunque al Presidente del Consiglio; ma essi sono stati in parte accompagnati anche dai fischi che ha ricevuto da parte dei nazionalisti più accesi in qualche punto del suo discorso. In generale non si può proprio dire che De Gasperi abbia entusiasmato.

I comunisti non fanno previsioni; essi sono raggianti per lo splendido successo del loro comizio di ieri sera, ma non contano i voti prima dello scrutinio. Dal Segretario Generale del Partito al più modesto compagno, i comunisti sono raggianti per un altro motivo: perchè essi hanno compiuto l'unico miracolo che si sia verificato in questa campagna elettorale, in una città dove i preti non ne hanno fatti. E' il miracolo della resurrezione del Partito che sei mesi fa gli Alleati, nei loro rapporti a Washington e a Londra, davano per morto. Erano i giorni cui il tradimento di Tito sembrava aver dato il colpo di grazia al comunismo triestino assediato nel quartiere di San Giacomo da un violento nazionalismo di tipo fascista.

Migliaia di compagni attivi, sfasciamento del truppo di Tito da cui molti dirigenti si sono staccati durante la campagna elettorale, entusiasmo attorno ai sindacati unici, la tiratura del quotidiano comunista in aumento, le associazioni di massa giovanili, maschili e femminili, in continuo sviluppo: ecco il miracolo compiuto dalle forze organizzative del Partito, dall'attaccamento delle masse all'Unione Sovietica, che ha denunciato per prima il tradimento di Tito. Edificare un partito forte e combattivo, conta di più di una vittoria elettorale. I comunisti si sono battuti per questa vittoria; ma guardano più in là, sentono di essere rientrati in forze nel fronte internazionale del socialismo e della pace. E questo per essi è già una grande vittoria.

GIANNI RODARI

Il compagno Longo per gli orfani dei partigiani

Il compagno Luigi Longo ha offerto 250 mila lire — rappresentate dalle indennità da lui percepite nella sua qualità di Presidente della Commissione di II. Grado per il riconoscimento delle qualifiche partigiane — quale contributo personale al «Comitato per l'assistenza dei figli dei martiri della libertà». La somma è destinata alla Colonia di Pesaro del Comitato, che dovrà aprirsi nella prossima stagione.

L'UDI, nel dare notizia dell'offerta, ha fatto giungere al compagno Longo i più vivi ringraziamenti.

Il dito nell'occhio

E Voroscilov?

Una agenzia di stampa straniera ha scoperto l'esistenza di dissensi tra l'URSS e la Cina, anzi, per essere esatti, tra Molotov e Mao Tse Dun sulla Manciuria e su varie altre cose. E perchè? Perchè l'URSS — apprendiamo — ha aiutato troppo poco l'esercito cinese a realizzare le sue vittorie.

La notizia ci ha lasciato stupiti. Confessiamo che ci ha lasciato esterrefatti. Ma come? Non abbiamo letto sul Messaggero e su questo e quell'altro giornale indipendente ed informatissimo che Mao Tse Dun era in realtà un poliastro, che tutto è stato merito del maresciallo Voroscilov e dello Stato Maggiore e delle armi sovietiche, ecc., ecc.. se le cose in Cina sono andate come sono andate?

Adulazione

Parlando di cavalli e di gente che vuol scendere, il Popolo dice che la stampa socialcomunista prima gonfia e inventa i fatti e poi, quando viene smentita, parla di ritirata del governo. Nel dir questo il Popolo, oltre che ai cavalli, si riferisce alle frasi pronunciate da Scelba a Venezia

Ora, a parte tutto, ci sembra strano che il Popolo definisca socialcomunista Il Tempo, Il Messaggero, Il Momento e tutta la stampa nazionale. Siamo grati dell'adulazione, ma confessiamo che la nostra influenza non è ancora così estesa. E tuttavia è un fatto che quei giornali hanno riportato del discorso di Scelba le stesse frasi che abbiamo riportato noi.

Pazzia

La Libertà democristiana deve essere impazzita. Urla imbestialita e trova indecente e intollerabile che noi pubblichiamo una cartina della Cina.

O che già vorrebbe che la Cina venisse cancellata dalle carte geografiche? Evviva!

ASMODEO II

LE SQUADRE IN CAMPO

ITALIA

1 (Sarti)
(Inter) MORO (Milan) (Genoa)
GIOVANNINI TOGNON BECATTINI
2 5 3
(Milan) (Inter)
ANNOVAZZI FATTORI
6 4
(Inter) (Bologna)
LORENZI CAPPELLO
8 10
(Juventus) (Inter) (Milan)
BONIPERTI AMADEI CARAPELLESE
7 9 11
4
11 9 7
PUSKAS DEAK BUDAI
(Kispest) (Ferenc) (Ferenc.)
10 8
SZUSZA KOCSIS
(Kispest) (Ferencvaros)
6 8
LAKAT BOSZIK
(Ferencvaros) (Kispest)
3 5 2
BALOGH II BORZSEY RUDAS
(Kispest) (M.T.K.) (Ferenc.)
1
HENNI
(Ferencvaros)

UNGHERIA

CAPITANI: Carapellese e Borszey
ARBITRO: Evans (Inghilt.).